

Per la stampa comunista, per la pace e la libertà nel Vietnam

Ingrao e Trivelli parlano domani alle 10 all'Adriano

Una manovra dc a Palazzo Madama

Oggi, in Italia, per iscrivere i bambini agli asili le madri sono costrette a fare la fila, anche di notte. Su circa 2 milioni e mezzo di bambini, quanti riescono ad ospitarne oggi le scuole pubbliche dei comuni? Forse, poco più di quattrocentomila. I comuni hanno fatto un grande sforzo, lottando tenacemente contro la politica dell'accetta, del taglio dei bilanci; grandi meriti si sono acquistati i comuni retti da amministrazioni popolari di sinistra, formate da socialisti e comunisti, segnatamente nelle civilissime regioni rosse d'Italia. Ma la scuola statale per l'infanzia non c'è ancora; ancora non si è riusciti a far breccia nel muro delle posizioni retrive e conservatrici — arroccate nel partito della Democrazia cristiana — che sbarrano la strada allo sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia, statale e degli enti locali: sviluppo assolutamente necessario, se si vuole assicurare la indispensabile e urgente crescita quantitativa e, insieme, l'irrinunciabile carattere democratico e costituzionale della scuola.

Non per caso il secondo governo Moro cadde — come già il primo sugli stanziamenti illeciti alla scuola media non statale — sulla legge istitutiva della scuola statale per l'infanzia.

Neppure le concessioni che i compagni socialisti credettero allora di dover fare alle pretese della DC, allo scopo di salvare comunque il principio della scuola statale per l'infanzia, furono sufficienti. I franchi tiratori d.c. silurarono il disegno di legge governativo. Noi comunisti fummo allora accusati dai compagni socialisti di non aver dato il nostro voto favorevole. Ma, in verità, noi ci eravamo rifiutati di associarci al voto negativo di tutti coloro che chiedevano non si passasse all'esame della legge. Quanto al voto favorevole, come si poteva pretendere da noi che lo dessimo, dal momento che sugli articoli della legge il governo aveva posto, in modo scorretto, la fiducia e dal momento che era stata respinta ogni forma di contatto e di intesa con la opposizione di sinistra, col nostro gruppo parlamentare? Comunque, la questione, oggi, in questa sede, non interessa. Ciò che interessa è che noi lottiamo coerentemente per lo sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia — e di tutta la scuola — lungo la linea di sviluppo democratico e di rispetto della Costituzione. A questo fine, e nello sforzo di stabilire ogni possibile forma di collaborazione con tutte le forze democratiche nel Parlamento e nel Paese e di dare tutto il nostro apporto costruttivo, noi abbiamo orientato e orientiamo tutta la nostra azione. E una eloquente riprova di ciò è stata data dal fatto che, dibattendosi al Senato, in Commissione, il cosiddetto piano quinquennale di sviluppo della scuola, noi abbiamo senza riserva appoggiato la richiesta socialista di stralciare gli articoli relativi alla scuola per l'infanzia, statale e non statale, richiesta che fu accolta col voto determinante di sette comunisti, oltre a due socialisti, un d.c. e un liberale, contro il voto di tutti gli altri d.c.

IL FATTO è che, oggi, anche per ciò che riguarda la scuola per l'infanzia la situazione è scandalosa. Anche in questo campo, il governo di centro-sinistra tradisce i suoi impegni. Valgano i fatti. Con la legge n. 1073 del 1962 (piano triennale per la scuola) furono stanziati fondi per la costruzione e la gestione di scuole materne statali e non statali. Senonché la scuola materna statale non fu istituita e i fondi previsti furono spesi solo per quella non statale. I fondi per la scuola materna statale restarono accantonati, e tuttora lo sono, sotto la voce « residui passivi », per oltre 4 miliardi! E dire che già il primo governo Moro-Nenni si era impegnato: a) alla istituzione della scuola materna statale; b) a presentare la legge sulla parità.

Bocciata, come si è accennato, la legge istitutiva della scuola materna statale alla Camera, il terzo governo Moro si impegnò nuovamente, e solennemente, a ripresentare al più presto al Parlamento i disegni di legge relativi a queste due materie. Disse Moro, presentando al Senato il suo terzo governo: «...Obiettivi fondamentali della politica scolastica sono l'istituzione della scuola materna statale e il potenziamento di tutta la scuola materna... ». E ancora: « Il provvedimento che istituisce la scuola materna statale... dovrà essere al più presto proposto all'esame del Senato ».

E' chiaro che il governo si impegnava a ripresentare alla Camera la legge istitutiva della scuola materna statale alle scadenze dei sei mesi dalla precedente bocciatura. Non solo, ma uno dei punti centrali dell'accordo tra DC e PSI per la formazione del terzo governo Moro-Nenni fu proprio questo: il varo di questa legge, senza modificazioni. Ciò fu dichiarato — in modo altrettanto esplicito e fermo dal compagno Codignola. E' accaduto, invece, che il Consiglio dei ministri, nel marzo scorso, ha apportato al disegno di legge una modificazione sostanziale, provocando le indignate proteste dell'on. Codignola. Ed è accaduto che lo stesso disegno di legge, malgrado le nostre insistenze, non è stato mai messo all'ord.d.g. della commissione P.I. del Senato. E i sei mesi sono trascorsi da tempo! Ma c'è di peggio. Il sen. Moneti —

Paolo Bufalini (segue in ultima pagina)

Scuola media dell'obbligo: «evade» il 27% dei ragazzi

Sono 70.110 i ragazzi italiani che non adempiono all'obbligo scolastico. In particolare, nella scuola media unica (114 anni) il tasso di evasione è ragguardevole: il 27 per cento; nelle scuole elementari, invece, è del 5 per cento. Rispetto all'anno scorso, il numero degli evasori è diminuito del 5 per cento circa; ma il fenomeno permane preoccupante.

D'altra parte, oltre il «tasso di evasione» accertato, non è possibile stabilire con esattezza il numero degli inadempienti, perché molti dei ragazzi che frequentano la scuola media sono in età superiore a quella dell'obbligo. Fra le cause predominanti della evasione, gli esperti indicano « il valore della capacità lavorativa del giovane in seno alla famiglia ».

Anche i parlamentari liberali si associano all'iniziativa dei parlamentari comunisti e socialisti unitari

Si estendono le richieste per riaprire l'istruttoria su Togni

Segni d'incertezza fra i parlamentari socialisti lasciati liberi di decidere « secondo coscienza » - Massiccia e ricattatoria pressione della DC - Il MSI riconferma la sua fiducia a Rumor e all'ex-ministro dei LL.PP.

La raccolta di firme per riaprire l'istruttoria a carico dell'ex ministro d.c. dei Lavori pubblici Giuseppe Togni prosegue speditamente. Alla Camera, nella serata di ieri avevano già firmato 169 deputati, appartenenti ai gruppi del PCI, del PSIUP, del PSI (Anderlini), del PLI. A Palazzo Madama le firme assommano a 171, anche qui suddivise fra PCI e PSIUP in grande maggioranza. PSI (Bonaccia, Banfi, Caretoni, Simone Gatto) e PLI i liberali avevano deciso di invitare i propri parlamentari ad appoggiare la richiesta, dopo una riunione congiunta della Direzione e dei direttivi dei gruppi. La decisione è stata resa nota in un comunicato in cui si sostiene fra l'altro che « le condizioni in cui è stata decisa l'archiviazione della inchiesta sembrano richiedere un maggiore approfondimento » e che « al di fuori di qualsiasi preconcetto di ordine politico o personale, è consigliabile che si giunga ad un accertamento definitivo nella pievezza delle procedure previste dalla legge ».

Superfluo rilevare che allargarsi dello schieramento parlamentare favorevole alla apertura dell'inchiesta rende sempre più delicata la posizione dei partiti della maggioranza di centrosinistra, esposti anche questa volta, come già nel caso Trabucchi, ad una violenta pressione della DC. Questa pressione si è già esercitata con successo nei confronti dell'estrema destra massimista e della destra socialdemocratica (non a caso, in commissione, l'archiviazione dell'affare di Fiumicino è avvenuta con l'avallo del senatore Nencioni e dell'on. Paolo Rossi, un « fedele » dei tempi scelbani). Sarebbe ora davvero incomprensibile se un malinteso spirito di « solidarietà » governativa dovesse impacciare la libertà di azione dei socialisti, dei repubblicani e anche di una parte dei socialdemocratici in questa che può essere l'occasione per esaltare la funzione e il prestigio del Parlamento, dimostrando che esso è capace di punire gli abusi di prevalere nei confronti dei gruppi di potere protetti dalla DC. Analogamente al direttivo dei senatori socialisti, il direttivo del PSI alla Camera ha lasciato ai componenti del gruppo libertà di comportarsi « secondo coscienza » e « senza vincoli di disciplina di partito ». Stessa linea adottano, com'è noto, PSDI e PRI. Per quanto riguarda i socialisti, sembra che questo orientamento sia passato non senza perplessità, data l'interpretazione di disimpegno qui oggettivamente si presta; è certo comunque che molti parlamentari a cominciare dai lombardiani, sono decisi a firmare la richiesta di nuova istruttoria che ha bisogno, per essere accolta, di un numero di firme che si è notevolmente ridotto. Un altro, sia pur

(segue in ultima pagina)

Vietnam: aspri combattimenti nella zona smilitarizzata



SAIGON — Aspri combattimenti a sud della fascia smilitarizzata hanno impegnato reparti partigiani e « marines » USA. Nella foto: un « marine » grida al soccorso dei suoi commilitoni dopo che è caduto, con un altro « marine », in una audace imboscata del FNL. Ieri, la commissione di controllo si è rifiutata di avviare la firma della cosiddetta tregua nei bombardamenti sulla zona smilitarizzata. In XIV pagina il servizio da Saigon.

(A pagina 14 le notizie)

Dopo l'espulsione degli studenti stranieri dalla Cina

Gli studenti cinesi allontanati dall'URSS

Non superano oggi i trecento — Nuovi drammatici documenti sulla lotta delle « guardie rosse » contro le organizzazioni di partito e contro gli operai delle fabbriche

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7. Gli studenti cinesi, ospiti dell'Unione Sovietica, lasceranno entro ottobre il paese. Il ministero dell'istruzione dell'URSS ha informato oggi l'ambasciata di Pechino a Mosca che il provvedimento è diventato inevitabile in seguito alla recente decisione cinese in violazione del principio della reciprocità se da parte allontanare entro il 10 ottobre gli studenti sovietici, come quelli di altri paesi, che si trovano in Cina.

Il governo sovietico ha espresso il suo rincrescimento per una situazione che si risolve in un grave danno per gli studenti e per lo sviluppo della collaborazione tra i due paesi nel campo della scienza, ed ha fatto sapere di essere pronto a riesaminare il problema e a riprendere lo scambio degli studenti sulla base della reciprocità se da parte cinese si esprimerà una analoga volontà.

Le notizie che giungono a Mosca da Pechino, attraverso i corrispondenti dei giornali sovietici, confermano intanto che una linea di movimento un poco più precisa incomincia a manifestarsi — sia pure in un quadro confuso e contraddittorio — con una certa evidenza: quella dell'aggravarsi e dell'approfondirsi dello scontro fra le « guardie rosse » e zone — che sembrano puntato larghe — del partito e del movimento operaio. In questo quadro vanno tutte le graci notizie di oggi sulle « liste nere » diffuse a Pechino, a Shantung e in altre località da « giovani rivoluzionari ». Si tratta di documenti nei quali alti dirigenti di partito, membri effettivi e supplenti del Comitato centrale, segretari di comitati provinciali, cittadini, scrittori, giornalisti, scienziati, artisti, insegnanti, dirigenti dell'organizzazione della gioventù, vengono definiti « categorie da allontanare ». Nell'elenco figurano, tra gli altri, i nomi di Pan Seen, membro dell'ufficio politico del Partito comunista cinese; Lu Ting-yi responsabile della propaganda del partito; Hu Yao Pan, primo segretario della gioventù; Jan Sian Sein, direttore della scuola superiore di partito;

tenue collegamento fra l'URSS e la Cina viene così spezzato in conseguenza della svolta in presa alla politica cinese dalla « rivoluzione culturale ».

Le notizie che giungono a Mosca da Pechino, attraverso i corrispondenti dei giornali sovietici, confermano intanto che una linea di movimento un poco più precisa incomincia a manifestarsi — sia pure in un quadro confuso e contraddittorio — con una certa evidenza: quella dell'aggravarsi e dell'approfondirsi dello scontro fra le « guardie rosse » e zone — che sembrano puntato larghe — del partito e del movimento operaio. In questo quadro vanno tutte le graci notizie di oggi sulle « liste nere » diffuse a Pechino, a Shantung e in altre località da « giovani rivoluzionari ». Si tratta di documenti nei quali alti dirigenti di partito, membri effettivi e supplenti del Comitato centrale, segretari di comitati provinciali, cittadini, scrittori, giornalisti, scienziati, artisti, insegnanti, dirigenti dell'organizzazione della gioventù, vengono definiti « categorie da allontanare ». Nell'elenco figurano, tra gli altri, i nomi di Pan Seen, membro dell'ufficio politico del Partito comunista cinese; Lu Ting-yi responsabile della propaganda del partito; Hu Yao Pan, primo segretario della gioventù; Jan Sian Sein, direttore della scuola superiore di partito;

Adriano Guerra (segue in ultima pagina)

Tentativo di mascherare la gravità della decisione dietro una cortina di iniziative « compensative »

Nemmeno una parola sulla sorte del Muggiano di La Spezia: i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale di protesta per martedì prossimo

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE) ha concluso ieri in una riunione presieduta da Moro, l'esame del problema dei cantieri di costruzioni navali approvando il Piano di concentrazione e ridimensionamento che va sotto il nome di « piano Caron », dal nome del presidente della Commissione che ha studiato il problema. In conseguenza il governo ha deciso di fare propri gli indirizzi emersi in seno alla Comunità economica europea, che impongono all'Italia un contenimento delle sue attività cantieristiche, con la riduzione dei centri di costruzioni navali a tre soli stabilimenti. Le conseguenze immediate per la vita economica delle regioni attualmente interessate alla cantieristica sono gravi; e nella prospettiva, la decisione di un contenimento dell'attività cantieristica non potrà che ripercuotersi negativamente su tutta l'economia italiana e sulle sue relazioni internazionali.

La gravità delle decisioni assunte ieri — che comunque dovranno passare a un esame parlamentare — è stata immediatamente avvertita dai ceti ambientati sensibili ai problemi di ordine generale sollevati dal riassetto dei cantieri. A La Spezia è stato convocato lo sciopero generale per martedì in difesa del cantiere Muggiano dove duemila lavoratori richiedono di perdere il posto. A Genova la Camera del Lavoro ha dichiarato insoddisfatti le decisioni governative. Al contrario, fra le forze governative, e in particolare fra i d.c., nuovo alimento è stato dato alle forze che si sono adoperate per impedire il posto. A proposito della situazione economica e hanno cercato di sviare le reazioni popolari su motivi di ordine campanilistico, o sui « compensi » che le singole economie locali potrebbero ricevere in cambio del taglio alla cantieristica.

Per quanto riguarda i cantieri, infatti, il comunicato governativo non si riferisce ad alcuni principi di ordine generale, per annunciare poi che l'Italcantieri, la cui direzione viene definitivamente assegnata al CIPE, ha infatti varato un programma compensativo che ha tutta l'aria di un vistoso specchio per le allodole.

GENOVA — Verrebbero concentrate qui le attività a partecipazione statale nel settore nucleare, in particolare con la costituzione di un nuovo centro di progettazione di impianti nucleari di ricerca che per l'industria. Una nuova società, con partecipazione straniera, produrrebbe combustibili e componenti interne di reattori nucleari. Lo stabilimento meccanico Ansaldo, inserendosi nel settore nucleare, verrebbe costituito in società. A Genova verrebbe trasferito, da Roma, il Centro tecnico navale, LIRI assume l'impegno di costituire, insieme alle società del gruppo oreste a Genova, una nuova società per attività industriali. Se-

Proseguono gli incontri Confindustria-sindacati

Si è svolto ieri l'annunciato incontro, che era stato sollecitato dal dott. Costa, fra la Confindustria e le segretarie della CGIL, della CISL e della UIL. Al termine della riunione, iniziata ieri mattina e proseguita ieri sera fino alle 20.30, è stato emesso un comunicato congiunto nel quale si afferma che i rappresentanti della Confindustria e dei sindacati « hanno iniziato l'esame delle questioni che hanno determinato l'interruzione delle trattative per il rinnovo dei contratti di talune categorie, nell'interesse di arrivare allo sblocco della situazione attuale e colloquio continuativo nella giornata di domani ».

Al termine della riunione l'on. Lama, segretario della CGIL, ha messo in rilievo che c'è la volontà delle parti di fare uno sforzo serio alla ricerca di una intesa, ed ha giudicato possibile che gli incontri proseguano anche nella giornata di domenica, l'on. Storti, segretario della CISL ha detto che i colloqui tendono a superare i punti che hanno bloccato le categorie di importanti settori. Il sen. Viglianesi e il dott. Corti della UIL hanno dichiarato che non è ancora possibile dare un giudizio sull'andamento della trattativa.

Alla riunione hanno preso parte: per la CGIL, il segretario generale on. Novella e gli on. Lama, Mosca e Foa; per la CISL, il segretario generale on. Storti, il segretario aggiunto sen. Corti e il dott. Cavazzani; per la UIL, il segretario generale sen. Viglianesi e il dott. Corti; per la Confindustria, il presidente dott. Costa, l'ing. Borletti e l'avv. Zacchi.

Potevano provocare stragi

Due gli attentati falliti a Bolzano

Il secondo ordigno esplosivo è stato trovato in un bar del centro

Dal nostro corrispondente BOLZANO, 7. Dagli attentati sui monti alle bombe in città, nel giro di poche ore, nel centro di Bolzano sono stati scoperti due ordigni esplosivi, uno di cui abbiamo già dato notizia oggi, in via Isarco; l'altro, una torretta del baz « Al Moro », nella centralissima via Museo, di fronte alla sede del quotidiano di lingua tedesca « Dolomiten ».

La bomba deposita in via Isarco, come si ricordava, era composta da tre chili di dinamite plastica collegata ad un congegno ad orologeria che è risultato essere guasto, per cui fortunatamente non è esplosa. L'ordigno era stato collocato in una stabile a pochi passi dal Duomo, uno stabile, in cui si trovano alcuni uffici e la redazione della « Sud-Tiroler Nachrichten », il periodico diretto dall'on. Della leader della corrente intransigente della SPV contraria alla composizione del-

La famiglia di Paolo Rossi:

«Nostro figlio non è morto per disgrazia»

UN MEMORIALE PRESENTATO AL GIUDICE ISTRUTTORE

La famiglia di Paolo Rossi, lo studente morto all'Università durante i tumulti suscitati dalla teppaglia fascista, ha presentato al giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulla drammatica fine del giovane un'istanza, tramite i propri legali, per chiedere l'approfondimento delle indagini sul caso. La prima richiesta è che venga respinta la proposta di archiviazione del « caso » formulata dalla procura della Repubblica, le cui conclusioni, per quel poco che se ne sa, « contraddicono e trascurano le soluzioni dei periti e le più prossime e attendibili testimonianze ».

Gli avvocati Adolfo Gatti, Vinicio De Matteis e Paolo Barraco chiedono quindi « che siano svolte le più rigorose indagini, affinché siano accertate le reali cause che determinarono la morte di Paolo Rossi ». I legali, giustamente allarmati dalla richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero, rilevano « che è ancora viva la memoria delle aggressioni e delle violenze dell'Università, che non hanno precedenti nella storia del nostro paese, in cui per antica e civile tradizione le aule della scuola sono state in ogni tempo serene e rispettate. Per quelle violenze, come i legali notano, « la pubblica opinione è tuttora allarmata e commossa ».

L'istanza di Barraco, Gatti e De Matteis entra poi nel merito dell'istruttoria, smentendo recisamente la possibilità che Paolo Rossi sia morto cadendo dal pianerottolo della facoltà di lettere a causa di improvvisi malfunzionamenti, dalla perizia necroscopica risulta in modo evidente che Paolo Rossi fu colpito prima di cadere; infatti i periti nominati dalla magistratura « hanno riscontrato » sul corpo del giovane « una infiltrazione emorragica dei muscoli intercostali e nella zona sottopleurica con corrispondente ecchimosi nel lobo inferiore del polmone sinistro » oltre a « un esteso spandimento emorragico interessante sempre la zona cutanea del polmone sinistro ».

Queste contusioni non vennero causate dalla caduta della quale Paolo Rossi rimase vittima e riportano alla realtà di quel tragico giorno: lo studente venne colpito ed ebbe un malore causato appunto dalle percosse; cadde dal pianerottolo delle facoltà di Lettere, batté il capo e morì. Fu lo stesso Paolo Rossi, negli ultimi che precedettero la caduta a formulare la testimonianza più diretta, gli studenti Roberto Bandiera, Franco Zagari, Pietro Donin e Antonella Dugo. Questi giovani avvicinarono

(segue in ultima pagina)

(segue in ultima pagina)